AZIONE CATTOLICA ITALIANA
DELEGAZIONE REGIONALE PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

LAICI NELLA CHIESA, CRISTIANI NEL MONDO

per una storia dell'Azione Cattolica nelle Chiese Locali del Piemonte e Valle d'Aosta

a cura di Vittorio Rapetti

EDITRICEIMPRESSIONIGRAFICHE

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
DELEGAZIONE REGIONALE PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

LAICI NELLA CHIESA, CRISTIANI NEL MONDO

per una storia dell'Azione Cattolica nelle Chiese Locali del Piemonte e Valle d'Aosta

a cura di Vittorio Rapetti

EDITRICEIMPRESSIONIGRAFICHE

La presente pubblicazione è parte del progetto dell'AC regionale dedicato al recupero e conservazione della memoria storica del movimento cattolico in Piemonte.

Con la collaborazione dell'Istituto Paolo VI per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia

Con il patrocinio di

REGIONE PIEMONTE

Progettazione:
Anna Maria Tibaldi, Piero Reggio, Marta Margotti, Silvano Loro Piana, Vittorio Rapetti

ISBN 978-88-6195-030-6

© Delegazione regionale ACI Piemonte e Valle d'Aosta

© 2010 EDITRICE IMPRESSIONI GRAFICHE
Via Carlo Marx 10 - 15011 Acqui Terme (AL)
Tel. 0144.313350 - Fax 0144.313892
editoria@impressionigrafiche.it
www.impressionigrafiche.it

Laici nella Chiesa, cristiani nel mondo : per una storia dell'Azione Cattolica nelle Chiese locali del Piemonte e Valle d'Aosta / a cura di Vittorio Rapetti. – Acqui Terme : Impressioni Grafiche, 2010

1. Azione cattolica italiana – Piemonte – Storia
2. Azione cattolica italiana – Valle d'Aosta – Storia

I. Rapetti, Vittorio

CDD. (12.ed. rid.) 261.7

Scheda a cura della Biblioteca Civica di Acqui Terme

Presentazione: Tra storia e futuro *di A. M. Tibaldi* 5

Prima parte: LE PERSONE

IL SIGNIFICATO DI UNA MEMORIA -

Fare storia e memoria: il valore culturale e formativo *di A. Monticone* 11
Laici nella Chiesa del Concilio: il valore spirituale *di M.G. Tibaldi* 15
I santi dell'AC *di don A. Vigolungo* 21
Un'eredità, da cui prendere coraggio *di don G. Pavìn* 25
Storie e volti: insieme, eppur diversi *di V. Rapetti* 28

UOMINI E DONNE testimoni della fede, partecipi alla vita della Chiesa e della società

Profili biografici *(in ordine cronologico)* 31
AC e Resistenza in regione 167
Dall'AC alla Costituzione. Cattolici piemontesi all'Assemblea Costituente 172

Seconda Parte: LA VITA ASSOCIATIVA

PER UNA STORIA DELL'AC in Piemonte – Valle d'Aosta

Premessa: una doppia esigenza 183
Le tappe principali della vita dell'AC in Italia – statuti e strutture 185
Educare ancora: la vicenda dell'AC come storia formativa *di E. Preziosi* 196
Profilo storico dell'AC nelle Chiese Locali
del Piemonte Valle d'Aosta *di M. Margotti* 218
Sul crinale dell'unità-diversità dell'AC.
Per una storia della dimensione regionale dell'AC *di V. Rapetti* 243
Appunti sull'origine e lo sviluppo dell'AC nelle diocesi della regione
Acqui - Alba – Alessandria - Aosta - Asti - Biella - Casale - Cuneo - Fossano – Ivrea – Mondovì – Novara - Pinerolo - Saluzzo - Susa - Torino - Vercelli 287
Appendice: Attività e quadro responsabili
della delegazione regionale AC 1970-2010 337

STRUMENTI per approfondire la ricerca sulla storia dell'ACI in regione

I TESTI a cura di *M.Margotti, V.Rapetti* 343
bibliografia essenziale sull'AC in Italia, in regione, nelle diocesi
pubblicazioni dell'AC regionale 1969-2009

GLI ARCHIVI a cura di *M.Margotti, V.Rapetti* 356
Archivi per la storia dell'Azione Cattolica nelle diocesi della regione
1. Fonti e documenti - 2. Notizie su archivi storici dell'AC in regione
3. L'Archivio nazionale AC e le ricerche diocesane -
4. Schede per organizzare l'archivio del centro diocesano

Indice dei profili in ordine alfabetico 372
Scheda presentazione dvd 375

COLLABORAZIONI

Hanno collaborato per la stesura dei profili e delle schede sulle AC diocesane
Marta Margotti per Gedda, Bettazzi, Rinetti, Vuillermin, Rossi, Arata, scheda sull'AC di Ivrea e Torino
Alessandro Celi per testimoni e storia AC Aosta
don Gian Paolo Cassano per Mazzone, Cavalla e l'AC di Casale
Alessandro Parola per Bonardi, Miglio, Bergese, Arese e AC di Fossano
Rodolfo Venditti per Getto, Pistoni, Carretto
Luciano Vietti per Comolli, Dusnasi e AC Vercelli
don Giorgio Grietti e *Aurelio Bernardi* per i testimoni e la storia AC di Pinerolo
Gian Franco Maggi per AC Alba
Silvano Loro Piana per i testimoni di Biella
Emilia Borghese per Morandini e Cafasso e la storia GF di Mondovì
Angela Mondino per i testimoni e la storia AC di Cuneo
suor Maria Luisa Casiraghi, MC, per suor Mina
Renato Lanzavecchia per Bellato
Franco Bianco per i testimoni di Asti
Piero Lingua per l'AC di Fossano
Paolo Trovò per l'AC di Saluzzo
Piera Scovazzi per Cervetti
don Giorgio Piovano per d. Trabucco
don Giovanni Pavìn, per la revisione dei profili

Hanno collaborato per il recupero dei materiali biografici e associativi:
Piero Reggio per Alba; *Silvio Crudo* per Fossano; *Gianni Ronco* per Vercelli; *Roberto Tasso* per Alessandria; *Paolo Frairia* per Pinerolo; *Rosanna Bonaudo* e *Stefano Bruno* per Susa; *Angela Spandonaro Minetti, Nuccia Filipetti, Carla e Beppe Navello* per Acqui;

Hanno collaborato per il dvd:
Silvano Loro Piana, Fabrizio Mattotea e Maria Grazia Sormani (diocesi di Biella)
Chiara Bernardi, don Gian Michele Gazzola, Angela Mondino (diocesi di Cuneo)
Luigino Cavallero, Alberto Cavanna (diocesi di Acqui)

Si ringrazia per la collaborazione
Paolo Trionfini v.presidente nazionale ACI
Simona Ferrantin dell'Archivio nazionale ACI
Walter Baglietto (responsabile Biblioteca del seminario di Acqui),
Paolo Repetto e Valentina Siri (Biblioteca Civica di Acqui)

COLLABORAZIONI

Hanno collaborato per la stesura dei profili e delle schede sulle AC diocesane
Marta Margotti per Gedda, Bettazzi, Rinetti, Vuillermin, Rossi, Arata, scheda sull'AC di Ivrea e Torino
Alessandro Celi per testimoni e storia AC Aosta
don Gian Paolo Cassano per Mazzone, Cavalla e l'AC di Casale
Alessandro Parola per Bonardi, Miglio, Bergese, Arese e AC di Fossano
Rodolfo Venditti per Getto, Pistoni, Carretto
Luciano Vietti per Comolli, Dusnasi e AC Vercelli
don Giorgio Grietti e *Aurelio Bernardi* per i testimoni e la storia AC di Pinerolo
Gian Franco Maggi per AC Alba
Silvano Loro Piana per i testimoni di Biella
Emilia Borghese per Morandini e Cafasso e la storia GF di Mondovì
Angela Mondino per i testimoni e la storia AC di Cuneo
suor Maria Luisa Casiraghi, MC, per suor Mina
Renato Lanzavecchia per Bellato
Franco Bianco per i testimoni di Asti
Piero Lingua per l'AC di Fossano
Paolo Trovò per l'AC di Saluzzo
Piera Scovazzi per Cervetti
don Giorgio Piovano per d. Trabucco
don Giovanni Pavìn, per la revisione dei profili

Hanno collaborato per il recupero dei materiali biografici e associativi:
Piero Reggio per Alba; *Silvio Crudo* per Fossano; *Gianni Ronco* per Vercelli; *Roberto Tasso* per Alessandria; *Paolo Frairia* per Pinerolo; *Rosanna Bonaudo* e *Stefano Bruno* per Susa; *Angela Spandonaro Minetti, Nuccia Filipetti, Carla e Beppe Navello* per Acqui;

Hanno collaborato per il dvd:
Silvano Loro Piana, Fabrizio Mattotea e Maria Grazia Sormani (diocesi di Biella)
Chiara Bernardi, don Gian Michele Gazzola, Angela Mondino (diocesi di Cuneo)
Luigino Cavallero, Alberto Cavanna (diocesi di Acqui)

Si ringrazia per la collaborazione
Paolo Trionfini v.presidente nazionale ACI
Simona Ferrantin dell'Archivio nazionale ACI
Walter Baglietto (responsabile Biblioteca del seminario di Acqui),
Paolo Repetto e Valentina Siri (Biblioteca Civica di Acqui)

Mons. Gavotti approva il suo operato; così il suo Oratorio diventa "Opera dell'Oratorio femminile di N.S. di Lourdes". È il riconoscimento ecclesiale dell'intenso e fruttuoso lavoro che da alcuni decenni la Mazzone stava conducendo, con le sue collaboratrici, a favore della gioventù femminile del Casalese, nonché la consacrazione di una realtà ormai consolidata.
Sono anche i presupposti per la nascita di un comunità religiosa, che certo non era nei propositi iniziali della *Tota Mansôn*, sempre lontana anche dall'idea di una formale istituzionalizzazione del proprio lavoro. Diceva: *la scufia a la but nent* (non ci penso neanche a mettere una cuffia da suora) e nel 1933 scrive al vescovo Albino Pella, che intende erigere l'Opera in congregazione di diritto diocesano: *"Mi lasci vivere di quella santa indipendenza umile e filiale che è la libertà dei figli di Dio"*.
In ogni modo il riconoscimento ecclesiale permette alla comunità di Giovannina di ampliare gli orizzonti e di estendere la propria presenza e attività oltre i confini della città e della diocesi. Così si forma la "Comunità delle Figlie di N.S. di Lourdes" che nel 1938 dal vescovo Mons. Albino Pella viene eretta come "Opera di Nostra Signora di Lourdes" in congregazione di diritto diocesano. Le "Mazzoni" (così saranno familiarmente chiamate) seminano a piene mani nel campo dell'educazione, della collaborazione con le opere parrocchiali, dell'accoglienza e dell'ospitalità e poi nella rischiosa assistenza ai perseguitati del nazifascismo e agli ebrei fuggitivi.
Qui sarà punto di incontro segreto dei capi partigiani della zona monferrina e più volte il vescovo mons. Giuseppe Angrisani chiama segretamente la *Tota Mansôn* per affidarle i casi più urgenti, soprattutto il ricovero di bambine e di madri ebree in attesa di poter espatriare. Nel 1946, quando ha ormai oltrepassato gli 85 anni, Giovannina Mazzone comincia a soffrire di una forma di polinevrite che, lungo un calvario di sette anni di malattia, la porterà alla morte nel 1954, dopo averla paralizzata gradualmente in tutta la persona. Per questo Casale non può non ricordare ancora oggi con venerazione la *Tota Mansôn*.

Riferimenti
F. MOSCONE, *Giovannina Mazzone: un dono alla Chiesa casalese*, Casale M.to 1984.
G. EINAUDI, *Luce, Fiamma, Voce*, S. Paolo, Alba 1958.
G. MAZZONE, *Dal profondo del cuore. Pensieri sparsi della Fondatrice*, 1996.
E. VALTERZA, *Giovannina Mazzone*, (fascicoletto), 1999.
Per l'inquadramento e i riferimenti alla storia ecclesiale casalese: L.MODICA, *La Chiesa Casalese nell'azione pastorale dei suoi vescovi e nel magistero del primo decennio di Mons. Carlo Cavalla*, Casale M. Piemme, 1992 pp. 122- 132.

Diocesi di Torino

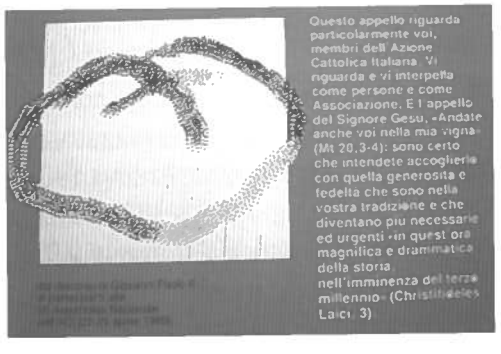
RODOLFO BETTAZZI

Firenze 1861 – 1941

Nato a Firenze nel 1861, si laurea in matematica a Pisa e, dopo aver l'attività di ricerca in università, insegna nelle scuole medie. Si trasferisce a Torino nel 1891 dove è docente per quarant'anni al Liceo Cavour e all'Accademia militare. A fianco dell'insegnamento e degli studi scientifici (per i quali riceve riconoscimenti da parte del Ministero della pubblica istruzione e dall'Accademia dei Lincei), si dedica ad un'intensa opera all'interno delle associazioni cattoliche.
Particolare attenzione rivolge ai temi della moralità, sia attraverso la promozione di numerose iniziative, sia con la pubblicazione di articoli su riviste cattoliche, di opuscoli e libri rivolti ai giovani e ai genitori, alcuni dei quali hanno ampia circolazione.
Nel 1894, fonda a Torino la "Lega per la pubblica moralità" che negli anni successivi si diffonde in altre città italiane e le cui sedi locali sono coordinate attraverso un Comitato nazionale, di cui Bettazzi è presidente. Collabora con la contessa Gropello De Bray e con Giuseppe Toniolo alla fondazione dell' *"Opera per la protezione della giovane"*, per la lotta contro la "tratta delle bianche" e l'assistenza religiosa e materiale alle ragazze che per motivi diversi erano lontane o prive delle loro famiglie di origine. L'associazione apre immediatamente a Torino una casa-alloggio, un ufficio di collocamento e un servizio di assistenza nella stazione ferroviaria. Le Leghe e il Comitato nazionale, pur sorte in ambito cattolico, rivendicano la propria aconfessionalità per raccogliere intorno alle proprie battaglie il sostegno delle forze "moralmente sane" della nazione. Alle iniziative aderiscono anche alcuni cattolici coinvolti successivamente nella crisi modernista (tra cui lo scrittore Antonio Fogazzaro, che introduce il libro di Bettazzi *Amore e gioventù*, Tip. del Messaggero, Padova 1906). In realtà, Bettazzi non è vicino a tali posizioni, anzi si distingue per la sua affermata fedeltà sia all'ortodossia cattolica che alla disciplina ecclesiastica. Attraverso il *"Bollettino della Lega per la pubblica moralità"*, sollecita la mobilitazione dei cattolici e l'intervento delle autorità per arginare la diffusione della "stampa cattiva" e delle altre forme di corruzione dei giovani, "dal turpiloquio al teatro disonesto, dal cine-

matografo all'alcolismo", ma sostiene anche la necessità dell'educazione sessuale per i ragazzi e le ragazze, nonchè interventi per la tutela delle giovani emigranti.
Parallelamente all'impegno negli enti cattolici, sviluppa la ricarca scientifica fornendo contributi innovativi nel campo del calcolo infinitesimale e partecipa alla fondazione di *Mathesis*, la più antica associazione italiana di insegnanti di matematica, di cui diviene il primo presidente nel 1891; con essa si impegna sui temi della didattica attraverso l'organizzazione di convegni, articoli e memoriali inviati al Ministero.
Dopo la prima guerra mondiale, collabora con il Consiglio regionale della GIAC con incontri nelle associazioni delle diocesi piemontesi. Nel 1920 viene eletto consigliere comunale a Torino per il Partito Popolare con un alto numero di suffragi e partecipa attivamente alla vita amministrativa della città. Nell'estate del 1923, è nominato presidente diocesano della Federazione degli Uomini cattolici, dove non mancano le tendenze antipopolari. Nel 1927, quando l'arcivescovo di Torino, mons. Giuseppe Gamba, asseconda la scelta di allontanare dai posti di responsabilità dell'Azione cattolica gli uomini politici già aderenti al partito di Sturzo, Bettazzi viene riconfermato all'interno della Giunta diocesana, rappresentando le posizioni che intendevano segnare una cesura con l'eredità popolare. Il matematico torinese, lasciata la guida degli Uomini cattolici nel 1929, viene richiamato due anni più tardi e mantiene l'incarico sino alla primavera del 1935: in questo periodo, anche a Torino, l'associazione si caratterizza per l'insistenza sui temi della moralità, terreno su cui si rafforzò il consenso al fascismo di una parte notevole del cattolicesimo italiano. Soprannominato all'interno dei gruppi dell'Azione cattolica "papà Bettazzi", negli ultimi anni della sua vita è costretto a rallentare la sua attività di animatore e di conferenziere, per la quale era spesso chiamato anche fuori della diocesi torinese.

Tra le sue numerose pubblicazioni in campo etico-religioso: *Moralità. Conferenze*, L. BUFFETTI, Treviso 1911; *Rispetta te stesso e gli altri. Consigli al popolo*, Torino 1919; F. FERRARI, *Su dal fango! Ai giovani che vogliono redimersi*, Roma 1934; *L'azione cattolica*, SEI, Torino 1935; *Il casto talamo. Al Giovine sposo cristiano*, Marietti, Torino – Roma 1933.



La **"tessera di adesione"** è uno dei segni che caratterizzano la vita associativa: fin dall'inizio ha rappresentato una espressione della adesione dei laici all'impegno di testimonianza e annuncio della Chiesa, della collaborazione e corresponsabilità dei laici al ministero dei pastori. Nell'immagine la tessera unitaria 1989/90, con una citazione del discorso di Giovanni Paolo II alla VII assemblea nazionale di AC.

Diocesi di Fossano

ANTONIO E GIOVENALE MIGLIO

(1879-1962) (1907-2003)

Entrambi hanno molto contribuito a ricostituire l'AC a Fossano, nel periodo tra le due guerre mondiali. Entrambi sono stati presidenti della giunta diocesana.
Il commendator Antonio entra per la prima volta nel consiglio comunale nel 1914 ed è poi tra i fondatori del Partito Popolare a Fossano. Negli stessi anni fa parte dell'Unione del *Coraggio Cattolico* e poi aderisce convintamente all'AC. Nel 1922 viene eletto sindaco, carica che deve lasciare nel 1925, quando il regime fascista decreta la fine delle istituzioni democratiche. La posizione di Antonio Miglio resta estranea a qualsiasi commistione con il clerico-fascismo: per lui non vale quella lettura semplicistica, che certa storiografia ha dato, di un'alleanza tra trono e altare, tra i fasci e la croce o il manganello e l'aspersorio. Non tutto il mondo cattolico, durante il Ventennio, vive la consonanza di interessi che spinge il regime fascista e certi settori ecclesiali l'uno nelle braccia degli altri. Convergenze sì, ma anche divergenze profonde tra il progetto temporale del regime e il progetto spirituale della chiesa.
In particolare la formazione dei giovani e la gestione del tempo libero sono motivo di attrito tra gerarchie fasciste e mondo cattolico: a Fossano la bandiera della Gioventù Cattolica, in uno scontro tra organizzazioni giovanili, viene data alle fiamme e proprio questo vessillo, con i segni delle bruciature, è poi conservato presso il centro diocesano come simbolo di libertà. Antonio Miglio, in quegli anni, rimane a stretto contatto con il canonico Giacomo Costamagna, assistente dell'oratorio festivo di San Luigi.

Giovenale Miglio impara, nel corso degli anni '30, a fare il propagandista di AC, girando di parrocchia in parrocchia insieme a don Michele Pellegrino, all'epoca assistente e futuro vescovo di Torino. Di Giovenale Miglio va ricordata l'esperienza della prigionia nei lager tedeschi, dal '43 al '45, in cui conobbe Giovanni Guareschi e Giu-

al sindaco Bima, è la prima donna a entrare in Giunta (in tempi in cui non si faceva certo ricorso alle quote rosa) ed è riconfermata nelle elezioni del 1951 e del 1956. Beppe Manfredi, che la vuole vice-sindaco e le affida la delega di assessore all'assistenza e alla beneficenza (*sic!*), così ne tratteggia il profilo:
Educata in famiglia, per tradizione, a una concezione liberale della vita pubblica nel senso migliore della parola (oculatezza nelle spese, prudenza nelle impostazioni di bilancio, diffidenza innata nei confronti delle facili formule e della "chiacchiera" unicamente politica), riuscì felicemente a sintetizzare i valori di questa tradizione con un largo e moderno senso della socialità, cui era costantemente spinta dalla sua anima religiosa e dall'adesione ad un partito che non poteva non trarre dai fermenti delle masse popolari ispirazioni ed operare, almeno a livello locale, nella direzione di coraggiose scelte di democrazia e di giustizia (in B. MANFREDI, *Il cielo sopra il Castello*, Fossano 1993, pp. 586-587).

A livello di vocazione individuale, Camilla Bonardi sceglie di consacrarsi come Missionaria della Regalità di Gesù Cristo, entrando nell'istituto secolare fondato da padre Agostino Gemelli e Armida Barelli e finalizzato a raccogliere vocazioni di donne consacrate a Dio ma operanti nel mondo, ovvero rimanendo nel proprio ambiente familiare e professionale. Ha come direttore spirituale, dal 1928 al 1964, don Michele Pellegrino, futuro arcivescovo e cardinale di Torino. Tra le attività di cui negli anni '30 si fa promotrice, vi è la diffusione della devozione per Caterina Benso, una giovane orfana di Roata Chiusani, vissuta per 38 anni con una malattia che le procura la cecità, additata come esempio di virtù e di consacrazione. La GF e le Donne di AC ne sostengono particolarmente la causa di canonizzazione e organizzano nel 1933 una solenne commemorazione per il 130.mo anniversario della morte. Camilla Bonardi ne scrive una biografia, dal titolo *Dalla immolazione alla gloria*, pubblicata nel 1931, per interessamento di Pellegrino, con l'editrice dell'Università Cattolica *Vita e Pensiero*.

Tessera della GF del 1955.
Le associazioni femminili dell'AC hanno costituito un importante strumento di crescita religiosa, ma anche civile e sociale per molte donne

Diocesi di Torino – AC Regionale

RENATO VUILLERMIN

Milano 1896 – Cadibona 1943

Vuillermin nasce a Milano nel 1896 da una famiglia di origine valdostana; dopo il traferimento della famiglia a Torino, rimane orfano. Frequenta prima gli studi religiosi come chierico al Liceo salesiano di Valsalice e poi all'Università; dopo aver combattuto nella prima guerra mondiale come tenente degli alpini, nell'ateneo torinese, consegue le lauree in scienze naturali (1920), in giurisprudenza (1924) e in discipline politiche ed economiche (1926), nel frattempo si impiega nell'ufficio legale della SIP.
Si segnala per la sua fervente attività nella Società della Gioventù cattolica e nel 1919 è chiamato a sostituire l'avvocato Carlo Torriani alla guida del Consiglio regionale; in seguito assume l'incarico di segretario generale dell'Unione del Lavoro di Torino. Collabora alla redazione del quotidiano cattolico «Il Momento» e, alla sua fondazione, aderisce al Partito Popolare di Luigi Sturzo, partecipando come delegato al primo congresso nazionale a Bologna nel 1919. Si avvicina alle posizioni della sinistra popolare torinese e nelle elezioni amministrative del novembre 1920 a soli 24 anni risulta eletto nel consiglio comunale, dove si impegna soprattutto nella tutela dei diritti dei lavoratori. È tra i primi ad introdurre in Italia il pensiero di Gandhi, pubblicando un articolo su «Il Popolo» di Giuseppe Donati.
Componente del Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica, durante il convegno svoltosi a Montecassino nel luglio 1920 sostiene la necessità di distinguere il Partito Popolare dalle forze del "blocco d'ordine": nella sua interpretazione, il liberalismo, il nazionalismo e il fascismo erano tra loro strettamente collegati e quest'ultimo, con la sua carica di violenza, era assolutamente inconciliabile con il cattolicesimo. Questa posizione, condivisa dalla maggioranza della dirigenza nazionale della GC, suscita reazioni negative tra i fascisti che, in occasione del raduno per il cinquantenario dell'associazione cattolica svoltosi a Roma nel settembre 1921, prendono particolarmente di mira il gruppo dei piemontesi guidato da Vuillermin e da Piergiorgio Frassati. Nel periodo successivo, Vuillermin continua a sostenere le sue convinzioni, nonostante che, dopo l'ascesa al potere di Mussolini, si siano rafforzate all'interno della Gioventù

Cattolica le correnti che, in modo più o meno netto, auspicano una minore intransigenza verso il fascismo. L'aperto appoggio al fascismo e il più subdolo clerico-moderatismo, spesso giustificati attraverso la richiesta del disimpegno politico dell'Azione cattolica, sono per Vuillermin forme di abdicazione all'impegno dei fedeli per la società e per la Chiesa. Aggredito dai fascisti in diverse città dove interviene per i convegni della GC, è costretto a dimettersi nel 1924 dall'incarico regionale, ma prosegue la sua battaglia di idee attraverso la rivista della GIAC «Giovane Piemonte».
Negli anni seguenti mantiene i contatti con l'antifascismo, cattolico e laico, anche fuori Torino e aderisce al Movimento guelfo d'azione di Piero Malvestiti e Gioacchino Malavasi. Approfondisce i suoi studi, con un'attenzione particolare ai fondamenti della democrazia, ritenuta la forma di organizzazione politica superiore alle altre, in quanto legittimata dal consenso popolare.
Non avendo aderito al Partito fascista, nel 1938 è licenziato dalla SIP, nel cui Ufficio legale lavorava da quindici anni. Trasferitosi a Finale Ligure, prosegue nella sua attività clandestina contro il regime che però viene scoperta. È condannato a cinque anni di confino a Giulianova, in Abruzzo, dove ha modo di conoscere altri esponenti dell'antifascismo.
In seguito alla caduta del regime, nell'estate del 1943, torna in Liguria e, dopo l'annuncio dell'armistizio, l'8 settembre, si impegna per tessere le fila organizzative dell'attività dei cattolici a fianco della Resistenza in Liguria; ciò provoca il suo arresto e la detenzione nel carcere di Savona. Nel dicembre 1943, senza essere stato né interrogato, né processato, è ucciso per rappresaglia dai fascisti, insieme a sei suoi compagni di carcere, al Colle di Cadibona.

"Vuillermin è da considerare una di quelle "coscienze di uomini del <fa ciò che devi, avvenga quel che può>, di cattolici per i quali nessuna ragione di opportunità o di convenienza poteva sovrapporsi all'avversione verso un movimento [il fascismo] costituito da profughi del socialismo rivoluzionario e del sindacalismo, che avevano tutti odiato sempre la Chiesa, che continuavano ad asserire valori eminentemente anticristiani"

(A.C.Jemolo)

Riferimenti:
L. MONDO, *Renato Vuillermin*, Cinque Lune, Roma 1966 (2° ed.: *Renato Vuillermin. Testimonianza cristiana nella resistenza*, Aosta 1968);
AA.VV. *Renato Vuillermin e l'antifascismo cattolico*, Istituto di studi storici dal fascismo alla resistenza, L'Aquila 1981;
E. BERARD, *Renato Vuillermin, un cattolico di frontiera. L'attualità di un Credo a cinquant'anni dalla morte*, Aosta 1994.
Sul confino a Giulianova: http://www.giulianovaweb.it/Storici_&_scrittori_giuliesi/

Diocesi di Alessandria

MARIA BENSI

S.Salvatore M.to (AL) 1896 – Valenza 1974

Maria Bensi nasce nella campagna di una paese monferrino, in una povera famiglia contadina, dove il padre conduce un piccolo podere, con cinque figli (tra cui due handicappate che Maria assisterà per tutta la vita) e la moglie immobilizzata da una malattia. Nel 1907, a soli 11 anni, lavora come operaia in una filanda dell'alessandrino e poi in una fabbrica del Canavese. Durante la guerra torna a casa per assistere la madre e dopo la sua morte, nel 1918, si impiega alla "Borsalino" di Alessandria, fabbrica che si avvia a diventare lo storico cappellificio.
Si lega a Carolina Beltrami (fondatrice delle "Immacolatine" e di un centro di formazione professionale e culturale per le giovani operaie - *nella foto a sinistra con Maria Bensi*) che resta la sua guida spirituale per molti anni, sostenendola nel suo impegno in AC. Infatti, fin dal primi anni '20, Maria frequenta l'Azione Cattolica, partecipa ai momenti di ritiro al santuario della Madonna del Pozzo, presso il suo paese, dove nel raccoglimento del luogo i giovani della GIAC e della GF vivono una partecipata esperienza spirituale nella quale si inseriscono i momenti formativi, le "giornate sociali", escursioni e momenti di canto e di svago. Per una autodidatta determinata come Maria Bensi, si tratta di momenti preziosi in cui alimenta il suo spirito, la sua cultura e preparazione sociale. Sono anni di forti tensioni sociali e di fermenti innovativi sul piano politico, operano attivamente sindacati e cooperative di ispirazione cattolica, accanto a quelle socialiste, mentre anche in Monferrato si costituiscono i primi nuclei del partito Popolare fondato da Sturzo. Maria si ritrova in fabbrica in un contesto non certo favorevole alla presenza cristiana; l'iniziativa sindacale è prevalentemente orientata dai socialisti, con forti venature anticlericali e talora anche antireligiose. Il suo atteggiamento semplice, l' "umiltà di mente e di cuore", si accompagna ad una forte volontà di impegno e di servizio, al senso della giustizia e della dignità della donna, unito a notevoli attitudini all'organizzazione. Dietro l'apparenza modesta, affiorano grande determinazione e indubbio coraggio nell'affrontare le discussioni con i socialisti e le minacce dei fascisti; un modo di essere ed una "grinta" che si può ben riassumere nella sua espressione *"pugn sarà e rusari an sacocia" (pugni chiusi e rosario in tasca)*. Perciò sia nel campo sindacale, sia in quello associativo la sua

Diocesi di Susa

ANGIOLINA CHIAPUSSO

Torino 1902- Novalesa 1981

Conosciuta come "maestra Angiolina" è stata una donna cristiana che ha vissuto interamente, senza compromessi, il Vangelo.
Il Vangelo dice: *Va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri* (Mt. 19 – 21). Ella, alla lettera, ha venduto e dato ai poveri tutti i suoi averi, costruendo, nella sua Novalesa, la Scuola Materna per i piccoli e la Casa di Riposo per gli anziani. Nascostamente ha aiutato tutti quelli che erano nella necessità. Confrontando la vita della maestra Angiolina con quello che dice Gesù nel Discorso della Montagna, possiamo affermare che ne ha osservato gli insegnamenti. Umile e schiva di ogni esteriorità, aveva avuto anche attestazioni ufficiali delle sue benemerenze: Cavaliere al merito della Repubblica e Medaglia d'Oro del Ministero Pubblica Istruzione.
Le sono stati attribuiti vari premi a carattere nazionale e provinciale: "al merito educativo", per la "fedeltà montanara" e altri. Li ha accettati perché apportavano un piccolo contributo economico alle opere che via via andava realizzando.
Si era lanciata, con coraggio e con montanara fermezza, in imprese che avrebbero scoraggiato anche chi avesse potuto contare su risorse ben superiori alle sue: ma la sua costanza, i suoi sacrifici, la sua fiducia nella Provvidenza hanno avuto ragione di ogni ostacolo.
Tutto ciò non le impedisce di essere umanamente aperta alle amicizie, alla generosità in ogni occasione; sa fare del suo ufficio e della sua casa un centro di cordialità e amicizia.
Nell'immediato dopoguerra, è promotrice della riorganizzazione dell'Azione Cattolica in diocesi, coadiuvando Carlo Carretto, allora direttore didattico nella vicina Condove e l'assistente mons. Carlo Marra. Nell'ambito dell'associazione sa far bene in tanti campi: dedica cure amorevoli al Movimento Maestri di A.C., segue con particolare dedizione i Fanciulli di A. C., è dirigente dell'Unione Donne e madre in spirito di giovani seminaristi in difficoltà economiche.
Bene comprende che la vita vale in quanto si servono i fratelli, nei quali si vede il Signore.

Diocesi di Torino

RODOLFO ARATA

Torino 1902-Roma 1976

Rodolfo Arata nasce a Torino nel 1902 da una famiglia di origine ligure. Nell'immediato dopoguerra entra in contatto con gli ambienti della GIAC e dell'Unione del Lavoro: in questo ambiente, sollecitato anche dal confronto con le posizioni di Gioacchino Quarello e di Piero Gobetti, all'inizio degli anni Venti si impegna in attività sindacali e politiche, partecipando all'Unione Cattolica del lavoro di Torino e alle attività del Partito popolare, nel quale si colloca sulle posizioni della sinistra sindacale.
Negli anni seguenti la salita al potere di Mussolini, continua a sostenere le sue convinzioni democratiche, si impegna nell'attività dell'Azione Cattolica. Le sue capacità giornalistiche e l'interesse per i temi sociali lo portano a collaborare assiduamente dal 1926 con il mensile «Il Lavoratore» fondato da Giuseppe Rapelli. Nel 1932 assume la direzione del settimanale diocesano dell'AC torinese «L'Armonia», che continua le sue pubblicazioni sino al 1940.
Oltre ad interventi sulla rivista culturale «Arte cattolica» nel 1934-35, collabora all'edizione piemontese dei quotidiani cattolici «L'Avvenire d'Italia» di Bologna (di cui diviene redattore capo rispettivamente dal 1932 al 1935) e «L'Italia» di Milano (dal 1936 al 1940); sotto la sua guida si formano numerosi giovani giornalisti chiamati a collaborare alle diverse testate. Alla cessazione de «L'Armonia», Arata e altri collaboratori del settimanale passano a scrivere su «La Voce del Popolo», il giornale dei padri Giuseppini del Murialdo, diffuso a Torino e in altre diocesi piemontesi. Partecipa al Comitato consultivo dell'Opera diocesana per la stampa cattolica, che ha tra i suoi compiti primari la diffusione dei «buoni» giornali tra i fedeli. E' inoltre tra i promotori del movimento degli scrittori cattolici collegato alla rivista milanese «Il Ragguaglio». Dal 1942, firma come direttore responsabile le edizioni della «Rivista diocesana torinese» e de «L'Angelo della famiglia», il mensile cui si appoggiano numerose parrocchie (non soltanto torinesi) per la preparazione dei loro bollettini.
Durante la guerra, partecipa alla rinascita clandestina dei partiti politici, curando il

collegamento tra la curia di Torino e la Democrazia Cristiana. Nelle settimane successive alla Liberazione, insieme a Quarello è tra i fondatori del quotidiano «Il Popolo Nuovo» di cui diviene redattore capo (1946-47), condirettore (1948-49) e direttore responsabile (1950-51).
Chiamato a Roma da Alcide De Gasperi nel 1952 per dirigere «Il Popolo», rimane alla guida dell'organo ufficiale democristiano fino al 1956.

IL POPOLO NUOVO
TORINO E' LIBERA

Sempre più interessato agli aspetti morali delle questioni letterarie e artistiche, cura con particolare attenzione la terza pagina del giornale, animando un serrato dibattito tra le più eminenti voci della cultura dell'epoca, con articoli poi raccolti in volume nel 1957.

Nel 1956 è nominato direttore generale della RAI, incarico che mantiene sino al 1960. Negli ultimi anni della sua vita continua a coltivare l'interesse per la cultura, dedicandosi in particolare alla divulgazione della dottrina sociale della Chiesa. Muore a Roma nel 1976.

Tra i suoi volumi: *La Magna Charta dell'ordine sociale dopo mezzo secolo*, SEI, Torino 1942; *I fondamenti del giudizio estetico*, Cinque lune, Roma 1957; *La televisione oggi e domani*, pres. di A. NAPOLEONE, Università internazionale degli studi sociali Pro Deo, Istituto superiore di scienze dell'opinione pubblica, Roma 1960; *Guerra e fame*, pref. di V. VERONESE, Cinque lune, Roma 1968; *Il futuro e in mezzo a noi*, Cinque lune, Roma 1970; *L'eterno nella coscienza*, Cinque lune, Roma 1972; *L'avventura cosmica*, Cinque lune, Roma 1975.

La foto di R.Arata, g.c., è tratta dalla teche Rai.

Diocesi di Susa

EMILIO GIACCONE

Vaie 1902- 1972

Nasce l'8 luglio del 1902 a Vaie, da Silvino e Agostina Girardi, una famiglia di agricoltori. Il padre detiene la carica di Giudice conciliatore; quando questi è richiamato alle armi durante la guerra del 1915-18, tocca a lui sostituirlo nei lavori agricoli, Nel 1919 entra alle Officine Moncenisio di Condove come falegname e vi lavora fino al maggio del 1921. Dopo il servizio militare negli alpini, riprende l'attività di falegname, nella casa natale.
Abbinata al lavoro si svolge la sua vita di credente e di socio di AC: già dal 1920 risulta iscritto al circolo di Vaie, mentre durante il servizio militare, frequenta il Circolo Giovanile "Mario Chiri", ove incontra il Padre Pietro Briozzi, rettore dei francescani. Probabilmente da questi dialoghi nasce la sua chiamata. Così decide di intraprendere la vita consacrata, ma secondo una modalità laicale.
Un suo scritto del 1922 si riferisce all'organizzazione di un convegno di tutti i circoli della Bassa Valle, in occasione dell'inaugurazione della bandiera bianca del Circolo Cattolico "Pierino Del Piano" di Vayes, di cui è presidente. Dal documento si intuisce la sua partecipazione al direttivo dell'A C. diocesana.
A Torino, presso i Salesiani, incontra Zaccaria Negroni, che studia al Politecnico con Pier Giorgio Frassati, entrambi impegnati nella F.U.C.I. e nei circoli giovanili dell'AC. Con Negroni, Emilio comincia a tracciare i connotati di un'associazione di laici che si ispirava agli ideali di Guido Negri; *"l'Eucarestia, la Madonna, il Papa"*. Negroni dopo la laurea torna a casa, a Marino (presso Roma) dedicandosi completamente alla sviluppo dei circoli di AC sotto la guida di mons.Grassi, parroco e poi Vescovo. Con lui prende corpo l'idea di dar vita ad una *"Associazione di laici consacrati totalmente a Dio"*, vivendo nel secolo l'impegno cristiano e l'apostolato Così nel 1925, Emilio si trasferisce a Marino, insieme a Clemente Ferraris (in seguito sacerdote a Torino) e, sotto la guida di don Grassi, nasce l'associazione religiosa e laicale dei *"Discepoli di Gesù"* alla quale venne affidato l'oratorio. Gli inizi della nuova comunità sono assai duri, per la mancanza di mezzi e per pregiudizi e incomprensioni. *"Avendo come esempio Gesù Artigiano"*, dopo essersi dedicati ai lavori più umili,

aprono una piccola tipografia nei locali posti sotto la basilica. Intanto Emilio si laurea in matematica. I locali li chiamano i "tre professori", perché si prestano a dare gratuitamente lezioni ai ragazzi che frequentano l'oratorio; ma non mancano le riserve per quei giovani che passano lungo le strade con un codazzo di ragazzi che tirano loro la giacca per farli cantare le filastrocche in voga nell' A.C., soprattutto Emilio col suo vocione, l'accento piemontese e la risata contagiosa.
Giaccone comincia ad insegnare nella scuola e stringe amicizia con dirigenti dell'AC come Raffaele Jervolino e Luigi Gedda. Così gli venne affidata, a soli 29 anni, la tesoreria del Consiglio Nazionale dell' AC, appena costituita; per cui si trasferisce a Roma presso "Casa Assistenti", di nuovo insieme a Negroni, che ha l'incarico di seguire la costituzione degli "Aspiranti". I due amici si ritrovano quindi a lavorare per la comune vocazione educativa: *"aiutare i Giovani a crescere"*. Hanno un ruolo determinante nella creazione del giornalino per i ragazzi "l'Aspirante", nella stesura della "Regola dell' Aspirante" (dieci punti da vivere quotidianamente) e nella fondazione de "il Vittorioso" (la prima uscita risale al dicembre 1936). Emilio ne fu il redattore con l'obiettivo di formare divertendo i ragazzi. Al di là delle singole iniziative tese all'apostolato, Giaccone mette in luce lo *stile* che le distingue: *"tutte tese allo spirito di povertà"*. Malgrado il fascismo osteggiasse in tutti i modi l' AC, sono anni molto importanti per l'associazione, tanto da far dire a De Gasperi: *"Questo paziente lavoro di formazione ce lo ritrovammo nel dopoguerra quando avemmo a disposizione un vivaio di uomini preparati e pronto a entrare in politica, portando gli ideali cristiani al servizio dell'Italia"*. In seguito Giaccone passa all'amministrazione dell'Editrice "AVE" e dei vari periodici dell' AC, del Centro Cattolico Cinematografico e poi dell'Ente dello Spettacolo; amministratore unico del giornale cattolico di Roma, "il Quotidiano", quindi alla Società Messaggerie Cattoliche "SEMCI".
Nel dopoguerra Giaccone non accoglie le sollecitazioni ad entrare in politica (mentre l'amico Negroni diviene senatore e sindaco di Marino). È chiamato, dall'allora Ministro per l'Industria, Commercio e Lavoro, Giovanni Gronchi, alla carica di Commissario Governativo dell'Ente per l'Assistenza agli Orfani dei Lavoratori Infortunati (EAOLI). Qui da' prova di sicurezza amministrativa e organizzativa, e di sensibilità educativa. Perciò gli viene anche affidata la gestione dell'Ente Nazionale per la Protezione Morale del Fanciullo (ENPMF). Nel 1948, cogliendo le valide indicazioni di Giaccone, il Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, Fanfani, ne promuove la trasformazione in un ente con competenze ben più vaste: "l'ENAOLI" (Ente Nazionale per l'Assistenza degli Orfani dei Lavoratori Italiani). Questo incarico, si protrae per oltre venticinque anni, in cui da impulso all'istituzione facendo leva particolarmente su forze provenienti dal volontariato, provvedendo alla formazione di qualificati quadri di operatori ed educatori. Ancora una volta ha l'occasione di aiutare ragazzi e bambini in difficoltà e donare tutte le sue risorse materiali, spirituali e affettive (tant'è che veniva chiamato "Papà Giaccone" da questi figli adottivi). Rifiuta tutte le onorificenze, eccetto quella posta sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica denominata: "Fondazione Livio Tempesta per il premio della Bontà". La retribuzione, tolte le spese per lo stretto necessario al vivere quotidiano, la devolve a mantenere nello studio ragazzi meno abbienti. Anche durante la sua vita a Roma, è attento e pronto ad intervenire in situazioni di povertà, difficoltà, o inghippi riguardanti la sua diocesi, mentre è lieto di conoscere le iniziative inerenti alla sfera dell'apostolato nella nostra diocesi. In particolare ricorda la "quaresima di fraternità" promossa dal C.T.G. in collaborazione con l'A.C., nella seconda metà degli anni sessanta; quando si organizzano la visita e le gite per i bambini orfani, soli o abbandonati negli istituti di Bussoleno e Susa.
Trascorre le vacanze di Pasqua e Natale tra i detenuti, tra i sofferenti, o con i "suoi" bambini. Nel mese di agosto, passa qualche settimana nella casa patema, con il fratello e i famigliari, a Vaie. Proprio durante le ferie dell'agosto del 1972, rivela l'intenzione di ritirarsi in pensione in una casa di riposo a Roma e attendere la chiamata del Signore, dicendo di "esser pronto ad affrontare questo passo". Dopo poco resta vittima di un tragico incidente: a causa dello scoppio di una mina, una scheggia lo riduce in fin di vita.

Diocesi di Torino e Novara – AC regionale e nazionale

LUIGI GEDDA

Venezia 1902 – Roma 2000

Nasce a Venezia nel 1902, ma, a seguito dei trasferimenti di lavoro del padre, arriva a Torino dove entra in contatto con gli ambienti della Gioventù Cattolica attraverso il presidente regionale dell'associazione, Carlo Torriani, che lo nomina segretario.
Trasferitosi con la famiglia a Milano nel 1918, frequenta la Gioventù Cattolica ambrosiana. Si laurea in medicina all'Università di Torino nel 1927 e, dopo il servizio militare, torna nella città subalpina dove inizia a insegnare alla Facoltà di medicina. All'inizio degli anni Trenta, diviene presidente della Gioventù cattolica di Novara. Per le sue ottime capacità organizzative, è ben presto coinvolto nel livello nazionale della Gioventù Cattolica, di cui diviene presidente centrale nel 1934. Mantiene l'in-

carico sino al 1946, quando è sostituito da Carlo Carretto; nello stesso anno, viene nominato presidente dell'Unione Uomini di Azione cattolica per un triennio. Dal 1952 al 1959, è presidente generale dell'Azione Cattolica.
Aderisce ai Missionari della Regalità di Cristo, l'istituto secolare fondato da padre Agostino Gemelli. Nel 1942 dà vita alla *"Società Operaia"*, un nuovo istituto di consacrazione laicale ispirato ad una spiritualità incentrata sul mistero dell'agonia di Gesù nel Getsemani, tra i cui membri raccoglie molti giovani formatisi nelle fila dell'Azione Cattolica.
Nell'agosto del 1943, dopo la caduta di Mussolini, propone al maresciallo Badoglio di affidare a persone provenienti dall'Azione Cattolica la guida degli enti e delle organizzazioni di massa creati dal fascismo, ma gli eventi seguiti all'8 settembre con la proclamazione dell'armistizio lasciano senza esito il progetto. Nel 1944 stimola la creazione di associazioni di carattere professionale, in particolare fonda l'Associazione dei Medici cattolici (AMCI) di cui è presidente per oltre 30 anni. Partecipa alla fondazione del Centro Sportivo Italiano, che raccoglie la tradizione sportiva dei circoli cattolici, la cui Federazione era stata soppressa nel 1927 dal fascismo.
In vista delle elezioni del 18 aprile 1948, Luigi Gedda fonda i "Comitati civici" per organizzare l'attività politica dei cattolici e arginare il rischio dell'astensionismo, in vista dello scontro con il Fronte popolare formato da socialisti e comunisti. Inizialmente pensati per la battaglia elettorale, dopo il successo elettorale conseguito dalla Democrazia cristiana, i Comitati civici continuano la loro attività, creando in molti casi una sovrapposizione di strumenti e di responsabilità sia con la DC, sia con l'Azione cattolica, all'interno della quale, anche per questo motivo, maturano forti tensioni e sollecitazioni a tornare alla funzione propriamente formativa e religiosa dell'AC. Punto critico è la cosiddetta "Operazione Sturzo", progetto di un'alleanza tra DC, Movimento Sociale Italiano e monarchici per candidare l'ormai anziano fondatore del Partito popolare a sindaco di Roma: il progetto di Gedda fallisce per la netta opposizione del presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, ma il contrasto si ripercuote all'interno dell'AC e nei rapporti tra GIAC e gerarchie vaticane. Le dimissioni dai vertici della GIAC di Carlo Carretto e don Arturo Paoli (1952) e di Mario Rossi (1954) manifestano il dissenso verso la linea di Gedda, soprattutto nei rami giovanili e l'orientamento volto a distinguere l'impegno religioso dall'impegno politico diretto dell'Azione Cattolica.

Luigi Gedda con Oscar Luigi Scalfaro, adolescente della GIAC, durante la presidenza novarese di Gedda

La fiducia accordata a Luigi Gedda da Pio XI e, soprattutto, da Pio XII (che gli concedono rispettivamente ventisei e sessantaquattro udienze) contribuisce a rafforzare la sua posizione nell'associazione, considerati gli indubbi risultati sia sul piano organizzativo interno sia sul peso politico assunto dall'AC e dai Comitati Civici, nelle elezioni del '46, in quelle del '48 e in quelle successive. Durante la sua gestione, l'Azione cattolica registra un altissimo numero di tesserati: nel 1943 gli iscritti sono circa 2.500.000 e giungono nel 1959 a 3.372.000. Sono create nuove riviste per tutte le categorie di associati e per la propaganda vengono utilizzati i moderni strumenti della comunicazione di massa, dal cinema, alla radio, alla televisione.

1953 – Acqui T. – incontro pubblico con L.Gedda, il vescovo Dell'Omo, il presidente diocesano AC L. Merlo, il responsabile del CSI G.Notti

La forza di mobilitazione dell'Azione Cattolica geddiana si manifesta chiaramente in occasione dell'imponente raduno a Roma dei "baschi verdi" della GIAC e della GF nel 1948. Negli stessi mesi, le migliaia di processioni organizzate in occasione della *Peregrinatio Mariae* attraversano pressoché tutti i paesi e le città della Penisola: l'iniziativa, oltre al valore di devozione mariana, diviene il simbolo della "crociata anticomunista" della Chiesa italiana. A fronte di tale attivismo, però, l'associazione vede consolidate le tendenze centralizzatrici e la perdita di autonomia delle articolazioni locali, mentre già alla fine degli anni '50 si risente un calo nelle tensione formativa.
Negli anni Sessanta, i cambiamenti avvenuti nella Chiesa italiana, sollecitati anche dalle scelte del Concilio Vaticano II, portano l'Azione Cattolica e la gerarchia stessa con il nuovo pontefice Giovanni XXIII ad una riconsiderazione delle scelte di fondo dell'associazione e del ruolo di Gedda, mentre anche la DC prende le distanze dai Comitati Civici.
La sua attività peraltro continua sia sul piano professionale che ecclesiale. Sviluppa le sue ricerche mediche in campo genetico che nel 1953 lo portano alla fondazione dell'Istituto di Genetica Medica e Gemellologia "Gregorio Mendel" e alla cattedra universitaria a Roma nel 1960. Nel 1962 si sposa con Teodolinda Romano e continua a seguire l'attività dell'istituto secolare, soprattutto attraverso gli incontri tenuti nelle due case per esercizi spirituali a Casale Corte Cerro, vicino a Novara, e a Paestum, in provincia di Salerno. Prosegue l'animazione della Società Operaia, l'AMCI, e costituisce i "Circoli Mario Fani", partecipando ad alcune iniziative politiche (in particolare alla proposta referendaria per abrogare la legge sul divorzio nel 1974, che divide aspramente anche il mondo cattolico). Muore nella capitale nel 2000.

Luigi Gedda è stato uno dei protagonisti del cattolicesimo italiano del Novecento, sostenuto da un indubbio carisma personale e da cospicui risultati in campo ecclesiale e civile, ha interpretato al massimo livello un'idea di Azione Cattolica risultata prevalente in Italia tra gli anni Trenta e Cinquanta. Una impostazione che ha costituito un vero e proprio "modello" ideale e organizzativo, in un tempo di scarsa o nulla autonomia laicale e di forte centralizzazione ecclesiastica, ma è stata anche oggetto di una forte discussione critica fin dagli anni Cinquanta.

Riferimenti

Tra i numerosi scritti di Gedda, si segnalano: *Getsemani. Meditazioni*, Edizioni Operaie, Castiglione d'Asti 1945; *Addio gioventù*, AVE, Roma 1947; *18 aprile 1948. Memorie inedite dell'artefice della sconfitta del Fronte popolare*, Mondadori, Milano 1998.

Per una bibliografia aggiornata vedi il sito della Società Operaia http://www.societaoperaia.org/documenti.html

Diocesi di Mondovì

LAURA CAFASSO

Mondovì 1903 – Carrù 1978

La cura per l'organizzazione

Tra le molte figure luminose che hanno lavorato nella Chiesa di Mondovì attraverso i "rami" femminili dell'Azione Cattolica e meriterebbero di essere ricordate (da Ines Garavagno a Maddalena Battaglia, a Maria Giusta, a Santina Coccio...), si è scelto di parlare di Laura Cafasso, la quale, attraverso diverse mansioni, spesso poco appariscenti ma operose ed essenziali, ha servito per decenni la Diocesi, nella Gioventù Femminile, poi nelle Donne di AC, e in tante necessità della pastorale diocesana.

Lo ha fatto con intelligenza, generosità, dedizione totale, testimoniando la fede e la speranza attraverso, la abituale serenità. Lo ha fatto con carità, manifestata a cominciare da una rara capacità di accogliere tutti, di ascoltare, esprimere con schiettezza le proprie convinzioni, consigliare, infondere fiducia per la saggezza che la ispirava.

Partecipa da giovanissima al circolo della GF (sorta a Mondovì nel 1920), vivendo in profondità questa esperienza di apertura e di amicizia, che per molte ragazze è una

realtà di arricchimento spirituale, intellettuale, culturale, religioso e diventa, a poco a poco, anche una possibilità di esercitarsi nel compito "materno" di educare le bambine e le ragazzine più giovani.

A poco più di vent'anni è eletta fra le tre Consigliere a disposizione della Presidenza diocesana: un'équipe che, insieme alle cosiddette "propagandiste" preparate con apposita "scuola", fanno man mano conoscere la nuova organizzazione, promuovendola nelle varie parrocchie quale ambiente "formativo" dove si condividono idee, propositi, attività, impegni, responsabilizzazione, al di là del piccolo ambiente personale e familiare.

Laura Cafasso, in particolare, intraprende l'organizzazione dell'ufficio diocesano di segreteria tecnica della G.F. (e più tardi quello dell'Unione Donne), gestendo l'amministrazione e l'adesione con grande cura, in fedeltà a quanto ella scrive all'inizio del suo primo registro: "*Dio è ordine: quanto più mettiamo ordine nelle nostre azioni ed operazioni interiori ed esteriori, più ci avviciniamo a lui*". Una sintesi importante per chi si propone un servizio prettamente laicale da vivificare con spirito cristiano. Non si tratta solo di compilare registri, bensì quella di tessere una rete di rapporti "umani", nel coordinare le iniziative e le proposte delle responsabili diocesane, nonché le "corse" delle "propagandiste", con le "persone" concrete delle parrocchie e il loro lavoro quotidiano sul luogo. Ciò le permette di conoscere e amare profondamente la diocesi, pur rimanendo per lo più allo sportello di un ufficio, tanto che a quello sportello si rivolge anche più di un sacerdote. Un lavoro anche complesso, come per l'organizzazione di iniziative quali le "settimane della giovane", che coinvolgono centinaia di persone: in quella che si tiene a Mondovì nel 1935, partecipano quasi 1.600 giovani, raccolte in diciannove gruppi per altrettanti incontri ogni giorno in diverse sedi, a seconda delle categorie di appartenenza, dalle laureate alle rurali delle frazioni. Enorme è il lavoro preparatorio, dal censimento alla raccolta degli indirizzi per le lettere personali (con i mezzi dell'epoca) a incontri nelle parrocchie, alla preparazione delle sedi, alla "mobilitazione" per la preghiera degli Istituti religiosi e delle numerose Suore già appartenenti alla G.F., raggiunte anche in Missioni lontane. Il suo ufficio diviene il perno di tante iniziative religiose e formativa della GF e dell'Unione Donne e di altri gruppi operanti in diocesi, ma durante e dopo la guerra si impongono altre necessità ed altre fatiche: la sofferenza generale, le nuove povertà, le distruzioni e le divisioni. Divengono difficili le comunicazioni col centro nazionale ed il lavoro locale ancor più impegnativo. Nel '45 al suo ufficio fanno capo anche la Consulta diocesana dell'A.C. il Segretariato e la "carità del Vescovo" (organismo pastorale della *Caritas)*. Grazie alla sua esperienza e delicatezza si occupa anche dell'accoglienza di nostri soldati e profughi alla frontiera, di ritorno dalla guerra e dalla prigionia.

Dal 1930 la Cafasso amministra per la G.F. una *Casa Alpina* presso il Santuario "Madonna della Neve", collocata in una disagiata scuola di montagna, che in estate ospita le giornate formative; viene chiusa durante la guerra, colpita nel '44, parzial-

gica ritirata, per circa un mese. Una notte all'addiaccio, con temperature polari Andrea e Risbaldo fanno voto: *"Se ritorniamo a Castellinaldo, faremo un pilone alla Madonna Consolata, vicino alla nostra casa"*. Avvinghiati l'un l'altro, i due fratelli pregano tutta la notte. Alle prime luci del mattino si trovano circondati di cadaveri. Una prima stima di Risbaldo ne calcola duecento. Catturati dai russi, vengono separati ad Aklulak. Andrea è destinato alla Siberia dove rimane per due anni. Ridotto a scheletro umano viene internato nel lazzaretto di Spassh. Egli continua a pregare, a confortare e a sostenere i feriti, gli infettivi e specialmente i morenti. Incoraggia tutti quelli che può: *"Da tutte le guerre, qualcuno è sempre tornato a casa! Preghiamo un'Ave Maria. Se ritorno mi faccio frate e voglio dedicare il restante della mia vita per servire i malati più poveri in stato di abbandono"*. Nella primavera del 1945, insieme ad un gruppo di scampati è trasferito in Uzbekistan, nel campo 29/3 di Pactarol, dove si coltiva il cotone, ma Andrea non può lavorare, per cui resta nel lazzaretto del campo. Colpito da tifo petecchiale, elude la scarsa sorveglianza dei guardiani mongoli, penetra dagli infettivi e dai morenti, portati nella "baracca della morte" dove nessuno più li tocca, fino a quando con un gancio gli addetti trascinano fuori il cadavere. Meglio che può, Andrea libera questi poveretti dai loro escrementi, con foglie li pulisce, li volta un po' su un fianco e un po' sull'altro per sollevarli dalle piaghe da decubito. Anche lì egli compie gesti di speranza e patendo con loro prega un Avemaria. Andrea conferma la propria vocazione.
Nell'autunno del 1945 i Bordino rientrano in famiglia. Andrea si considera miracolato, comprende il dono di Dio e decide di non goderne da solo. Il 23 luglio del 1946, insieme alla sorella Ernestina, bussa alla porta della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino. *"Desidero consacrarmi a Dio tra i fratelli di San Giuseppe Cottolengo, per servire i poveri abbandonati"*. Indossato l'abito religioso, assume il nome di fratel Luigi della Consolata. Ernestina prende il velo tra le suore di San Giuseppe Cottolengo prendendo il nome di suor Pia.
Esemplare uomo di preghiera, fratel Luigi dedica la propria vita al servizio della carità, per puro amore di Dio. A fianco di medici e infermieri, realizza una lusinghiera carriera professionale. Nel contempo vive un'invidiabile esperienza di vita interiore, che raggiunge le frontiere della mistica del servizio. Le sue giornate si aprono alle quattro del mattino e si coronano alle dieci di sera con la preghiera dell'ultimo rosario quotidiano. Così per trent'anni ininterrotti. Nei poveri fratel Luigi serve Gesù. Tra loro semina fede, ottimismo e speranza, come già ha fatto con i disperati dei campi di prigionia sovietici. Egli vive alla lettera il *Caritas Christi urget nos* nello spirito di San Giuseppe Cottolengo.
Nel 1975, improvvisamente fratel Luigi è colpito da leucemia. Per due anni egli continua a ripetere: *Deo Gratias, questi sono i giorni della Divina Provvidenza! Deo Gratias sempre*. Inesorabile, la malattia gli distrugge il corpo, ma egli continua a benedire Dio: *Ho finalmente qualcosa da offrire al Signore*. Di fatto egli gestisce l'implacabile malattia come fosse di un qualunque assistito. Con in cuore tanta voglia di vivere, egli va incontro alla morte cantando la bontà di Gesù e delle beatitudini.

I Fratelli di San Giuseppe Cottolengo sono stati fondati nel 1833. Sono uomini consacrati a Dio mediante i voti di povertà, castità ed obbedienza. Dedicano la propria vita al servizio di poveri ammalati, in stato di abbandono.
Il 30 aprile 1965 i Fratelli sono stati approvati dal Papa Paolo VI "Congregazione di diritto pontificio".
La loro Casa Madre - **Piccola Casa della Divina Provvidenza** - si trova a Torino e sono operanti in alcune comunità in Italia, Kenya, India ed Ecuador. Presso la casa ha sede *l'Associazione Pro Beatificazione Fratel Luigi Bordino.*

Non cessa di pregare la corona del rosario. Fratel Luigi muore a Torino il 25 luglio 1977. Nel 1997 il suo corpo è traslato nella chiesa della Piccola Casa della Divina Provvidenza in via Cottolengo 14 a Torino. La fama della sua Santità assume dimensioni rilevanti.
Tra il 1988 e il 1993 si svolge il Processo di Beatificazione. Complessivamente il Tribunale Ecclesiastico tiene 76 sezioni ascoltando 58 testimoni, tutti oculari (14 dei quali ex prigionieri in Russia). Nel 2003 la Congregazione Vaticana per le cause dei santi vota unanimemente a favore per il riconoscimento dell'esercizio eroico delle virtù praticate dal servo di Dio fratel Luigi. Il 12 Aprile 2003, il Papa Giovanni Paolo II lo dichiara "Venerabile".

Diocesi di Torino – FUCI-MEIC – AC regionale

CARLA ROSSI

Torino 1923 - 1997

Carla Rossi, tra le più attive protagoniste dell'Azione cattolica torinese della seconda metà del Novecento, nasce nel capoluogo piemontese nel 1923, ma vive a Genova sino ai primi anni degli studi all'università. Durante questo periodo entra nella FUCI, stringendo amicizie durature con molti iscritti all'associazione degli universitari; nei vivaci ambienti fucini conosce mons. Franco Costa, assistente nazionale dal 1955 al 1964, che l'accompagna poi spiritualmente per tanti anni.
È tra le prime partecipanti alle settimane teologiche di Camaldoli, dove gli universitari cattolici si ritrovano ogni estate per discutere dei temi teologici e delle questioni sociali emergenti.

Dopo la laurea in matematica, inizia subito a insegnare le materie scientifiche nei licei, impegno proseguito sino alla pensione.
Dal carattere deciso, ma incline a sdrammatizzare le situazioni di tensione spesso con una battuta scherzosa, dedica molte energie all'organizzazione dei Laureati cattolici di Torino, accompagnando poi la trasformazione del Movimento nell'attuale MEIC.
Viene chiamata a guidare l'Unione donne dell'AC diocesana di Torino dal 1966 al 1969, e si trova a gestire la delicata di elaborazione del nuovo statuto e la sua prima applicazione, che porta i diversi rami a riunirsi in un'associazione unitaria. Dal 1969, ininterrottamente sino alla sua morte, avvenuta nel 1997, è tra i componenti del consiglio diocesano dell'Azione cattolica per il Settore adulti. Eletta segretaria della presidenza diocesana nel 1970, mantiene questo incarico fino al 1973. Nel secondo triennio della "nuova AC" è eletta segretaria regionale unitaria ed affianca il delegato regionale Luigi Merlo e l'assistente don Peradotto nella non facile opera di avviare la ricostruzione del collegamento regionale tra le associazioni diocesane del Piemonte e Valle d'Aosta. La sua esperienza associativa e il suo equilibrio, uniti alla sua apertura al rinnovamento conciliare la rendono un punto di riferimento sicuro e sereno. Non a caso nel 1979 viene designata delegata regionale con un consenso unanime, incarico che svolge fino al 1983.
A partire dagli anni Ottanta, si impegna attivamente per recuperare corrispondenze, verbali, riviste e fotografie dell'Azione cattolica torinese, raccogliendo e riordinando i documenti nell'archivio storico dell'associazione, ora dedicato alla sua memoria, presso il centro di AC in Corso Matteotti.

Don Franco Costa, assistente nazionale ACI con V. Bachelet

"Là dove c'è l'Azione Cattolica la comunità cristiana è viva" (Paolo VI)

"Proprio perchè condivide il compito primario dell'evangelizzazione, l'AC è chiamata ad assume le proprie responsabilità alla luce del Vangelo, nell'analisi delle situazioni e degli avvenimenti contemporanei e nei doverosi contributi di pensero e di azione, che derivano da una originale ed intensa vita cristiana" (dalla lettera della CEI, 2 febbraio 1976)

Gli anni'70 vedono un forte rinnovamento nel rapporto tra l'AC e la chiesa, per l'attuazione del Concilio. Sulla tessera del 1976/77 è riportata – accanto ad una frase di Paolo VI – anche un passaggio della Lettera dei vescovi italiani all'AC

Diocesi di Ivrea

GINO PISTONI

Ivrea 1924- Perloz (Ao) 1944

Nasce nel febbraio del 1924 a Ivrea, secondogenito dei quattro figli di Dante e Maria, che gestiscono un negozio di casalinghi. Dopo le elementari a Ivrea e le medie presso il collegio salesiano di Courgnè, è al collegio "S.Giuseppe" di Torino, ove si diploma ragioniere. E' apprezzato per il suo impegno costante negli studi, per la cura della propria formazione religiosa, per l'esercizio dei doveri umani e cristiani, per le attività sportive (preferisce la pallacanestro, ma pratica calcio, con gli amici e il gruppo della GIAC sono frequenti le uscite in bibliclетta e soprattutto è appassionato per le escursioni in montagna). La vera svolta per la sua vita si ha con la sua partecipazione all'Azione Cattolica della città di Ivrea, dove nell'autunno del 1942 comincia a collaborare al centro diocesano; qui conosce figure eminenti nella formazione della gioventù, come il presidente Giovanni Getto e l'assistente don Mario Vesco, Luciano Tavazza, Rodolfo Venditti.
Sviluppa il suo apostolato in tempi difficilissimi, specie quando nel gennaio del 1944 riceve la cartolina precetto per l'arruolamento nell'esercito della repubblica di Salò. Negli stessi giorni partecipa ad Asti al ritiro regionale della GIAC (predicato da don Natale Bussi di Alba e don Giuseppe Siri, futuro vescovo di Genova), conosce Carlo Carretto che lo invita a far parte della "Società Operaia" (il sodalizio dei responsabili di AC fondato da Gedda); vi entra nell'aprile successivo. Nello stesso periodo comincia a collaborare alla resistenza, avvertendo come tanti altri giovani la necessità di servire da cristiano la causa della giustizia e della libertà. Dal giugno 1944 partecipa ad azioni presso il Distretto di Ivrea e opera nella zona del Mombarone, nel battaglione Caralli - 76° brigata della VII divisione Garibaldi. Il 25 luglio 1944 partecipa ad un'azione in valle di Gressoney: durante un attacco, si ferma ad aiutare un fascista ferito, viene colpito da una scheggia di mortaio, che gli recide l'arteria femorale. Mentre il suo gruppo si ritira, rimane solo a dissanguarsi, compiendo con le residue capacità un vero atto di fede:

Il "piano organico" elaborato dalla GF negli anni '30 costituisce un **progetto educativo** rivolto alle diverse fasce di età, dalle "piccolissime" alle "beniamine" fino alle giovani avviate alle responsabilità di lavoro e famiglia; prevede quindi stampa e percorsi specifici per i diversi gruppi e sussidi specializzati per le "delegate" (compresi quelli per il canto). Altrettanta cura è rivolta alla formazione spirituale, con testi di cultura religiosa, esercizi spirituali, libri di meditazione personale. Il dato rilevante non è soltanto la copiosa produzione editoriale, ma la sua diffusione attraverso la rete associativa ed il suo inserimento nei percorsi formativi di base e nell'autoformazione.

Diocesi di Torino – AC Nazionale

PAOLA RINETTI

Torino, 1929-2008

È stata figura di riferimento per la Chiesa torinese a partire dagli anni Cinquanta, quando diviene presidente diocesana della Gioventù Femminile, fino alla fine della sua vita terrena. La sua fermezza e la sua capacità di mediare la segnalano anche a Roma, dove è chiamata a ricoprire il ruolo di vicepresidente nazionale della GF, durante gli anni intensi che preparano e accompagnano il Concilio Vaticano II.
Un avvenimento straordinario che per la giovane torinese non giunge però del tutto inaspettato. Ha infatti studiato all'Università di Torino sotto la guida di padre Michele Pellegrino (futuro arcivescovo di Torino) che l'ha seguita nella preparazione della tesi di letteratura cristiana antica su Sant'Agostino. La conoscenza di Pellegrino la porta non soltanto a "frequentare" assiduamente i Padri della Chiesa, ma anche ad imparare a scorgere i fermenti positivi che animano la società moderna. Osservare, riflettere, capire, comunicare: la sua determinazione e la curiosità le sono state di aiuto nell'attività di insegnante di lettere e di preside nelle scuole medie statali, alle prese con le questioni sollevate dall'arrivo dei "nuovi cittadini" provenienti dal Mezzogiorno e dalle rapide trasformazioni sociali della città.
Negli anni del post-Concilio è vicepresidente del Settore adulti dell'Azione cattolica di Torino dal 1970 e nel triennio successivo è nominata presidente diocesana. Le tensioni che segnano l'inizio degli anni Settanta coinvolgono anche l'Azione Cattolica, impegnata in una profonda trasformazione sollecitata dal nuovo statuto approvato nel 1969: in questa fase Paola Rinetti rappresenta un punto di equilibrio importante e la sua nomina alla presidenza diocesana vede la convergenza di consensi del Settore giovani e del Settore adulti. Tra il 1976 ed il 1979 è responsabile regionale per gli adulti di AC. Negli anni successivi continua l'impegno associativo a Torino in AC, nell'UCIIM, nel volontariato.
Dal 1995, si dedica quasi a tempo pieno alle attività legate alla Sindone: è responsabile dell'accoglienza per le due ostensioni del 1998 e del 2000, organizzando con competenza l'accoglienza dei malati che giungono dall'Italia e dall'estero. In questa

attività, le giova l'esperienza maturata nei decenni precedenti come volontaria nell'UNITALSI (Unione nazionale italiana trasporti ammalati a Lourdes e santuari internazionali) di cui è referente regionale dal 2000 al 2005.
Donna di profonda spiritualità e di autentica umanità, sensibile alle esigenze anche meno evidenti delle persone che incontra, ha la capacità di sdrammatizzare anche le situazioni più complesse: per la sua attitudine al dialogo, è stata punto di orientamento autorevole nell'Azione Cattolica torinese (e di riflesso anche per l'AC delle altre diocesi), interpretando le esigenze di rinnovamento della Chiesa, continuamente mediate attraverso la sua attenzione a coloro che con maggiore difficoltà accettavano le novità del Concilio.

Tra i suoi scritti: Intervento in M. PELLEGRINO, *Il nostro impegno nella Chiesa*, Elle Di Ci, Leumann 1970; *Insegnare oggi. La diversità in classe: una ricchezza da valorizzare. Corso di aggiornamento per docenti di scuola secondaria di 1° grado*, relazioni, lavori di gruppo ed esperienze didattiche redatti a cura di Grazia Bruni Fasano e Paola Rinetti, UCIIM, Torino 1993.

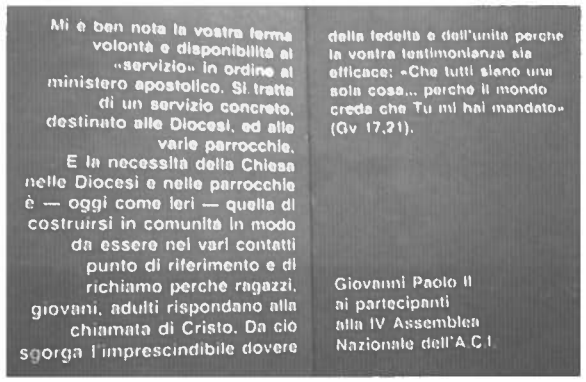
Diocesi di Fossano

NATALINO BERGESE

Savigliano 1930 - Fossano 1990

Trasferitosi a Fossano da Savigliano quando ha 16 anni, subito cerca di proseguire il suo impegno tra gli aspiranti di AC. Nel '48 è tra gli organizzatori della partecipazione dei 300 baschi verdi fossanesi a Roma, per celebrare gli 80 anni della GIAC. In quel periodo ha come figura di riferimento nazionale Carlo Carretto, presidente nazionale della Gioventù di AC. Dal 1954 – l'anno in cui si consuma la crisi della GIAC di Carretto, Mario Rossi e Arturo Paoli, in dissenso con l'indirizzo impresso all'AC da Luigi Gedda – al 1963 è presidente diocesano dei giovani di Fossano, stringendo un forte legame con don Carlo Lenta, poi ritrovato come cappellano dell'ospedale Santissima Trinità.
Ma per l'AC Natalino Bergese è soprattutto il presidente degli anni '70, della scelta

religiosa del post-concilio. L'AC è per lui l'ambito affettivamente più caro e importante nel complesso di un'attività variegata e multiforme. Una *diaconia* che ha lasciato frutti durevoli, come hanno testimoniato nel corso degli anni coloro che in AC hanno avuto modo di ricevere la forza della sua testimonianza, il valore del suo insegnamento, l'appassionata dedizione del suo servizio. Natalino Bergese è stato uomo di fede non meno che uomo d'azione, rigoroso fino allo scrupolo, quasi maniacale nell'impegno, in certi casi fino alla consunzione fisica. Fedele alla Chiesa senza la minima esitazione, è autore di una lettera esemplare nella vicenda del referendum sul divorzio. Legatissimo alla famiglia, che a sua volta l'adorava, e ai tanti amici, nel pieno della maturità è disponibile a spendersi nel campo politico.
Lascia la presidenza associativa nel 1976. Candidato alle provinciali, viene eletto con quozienti tra i più alti mai registrati in tutta la Granda. Svolge il mandato di assessore provinciale e nel 1979 l'on. Adolfo Sarti lo vuole candidato alla Camera dei Deputati e Natalino Bergese sfiora l'elezione. Beppe Manfredi, suo grande amico ed estimatore, ricorda come in occasione della campagna elettorale Natalino non voleva dire o scrivere di essere stato presidente diocesano di Azione Cattolica, proprio per evitare la confusione dei piani o la strumentalizzazione per fini politici dei valori religiosi in cui aveva fondato l'intera sua esistenza.



Tessera di adesione 1985-86

La città di Fossano lo ricorda anche per l'impegno profuso a favore dell'ospedale: ne è stato presidente dal 1962 al 1976 e tra le note biografiche si può ricordare la significativa scelta di andare ad abitare, una volta sposato, nei pressi del nosocomio fossanese, per poter essere più direttamente disponibile, in caso di qualsiasi bisogno.
Un'immagine che testimonia come la società civile abbia potuto cogliere e apprezzare, attraverso Natalino Bergese, l'alto valore sociale dell'opera formativa svolta dall'Azione Cattolica, opera che si è esplicata nel servizio alla comunità e che ha apportato il beneficio di tutta una generazione, segnatamente quella dell'insegnamento conciliare sui laici e sull'autonomia delle realtà temporali, educata a una severa consapevolezza anche dei propri doveri civici, oltre che di quelli religiosi.
Nel discorso di congedo come presidente diocesano, lasciava questo augurio all'AC, ancora alquanto significativo dopo oltre trent'anni: *"L'AC è vocazione, chiamata del Signore e della Chiesa a farci santi, a santificare l'ambiente che ci circonda. Possiate essere degni della fiducia che è riposta in ognuno di voi".*